

teramente a' suoi obblighi, provenne dal non aver potuto dare se non se degli acconti; e finalmente, che per più lettere scritte al segretario Veneto a Buda aveva richiesto ajuto di gente e favore dal Re, ma nulla erasi concluso. A' 17 maggio 1510 ebbe il Pasqualigo udienza dal Re, e presentate le sue credenziali tenne innanzi a lui e ad altri latina orazione esponendo la propria commissione e ampliandola all' uopo. Mostrò quanto ingiustamente lo Stato Veneto era molestato da' congiurati di Cambray; interessò Sua Maestà ad interporli per la pace, e a non prestare orecchio a' nemici della Repubblica i quali procuravano di far rompere la alleanza di essa con Sua Maestà; richiese mille uomini armati d' armi bianche agli stipendi della Repubblica, e pregò Sua Maestà a scusare se il reverendo don Filippo More orator suo a Venezia fosse stato più del dovere trattenuto in Venezia. Parla assai il Pasqualigo di *Andrea Bot* (detto *Botandreas*) di Baina Bano di Dalmazia, Croazia, e Schiavonia, e capitano di Segna (acerbissimo nemico del nome Veneziano) il quale con sue genti andava (a. 1509) depredando e bruciando le Province di Schiavonia. I nemici nostri, fra' quali il Papa, esortavano il Re, e i Baroni del Regno a levarsi dall'amicizia e federazione della Repubblica, e a moversi contro di essa, approfittando delle malaugurate sue circostanze per la guerra d'Italia. E l'oggetto precipuo per parte degli Ungheresi era lo spogliare della Dalmazia i Veneziani, sulla quale materia molti e molti de' Dispacci del Pasqualigo vanno aggirandosi. Procurava egli bensì da valente oratore di far vedere la ingiustizia delle pretese; riflettendo che la Dalmazia fu, e sarà non meno del Re di Ungheria, che della Signoria di Venezia, così richiedendo la mutua alleanza, per la quale Dalmazia si dava dalla Signoria la contribuzione di ducati 50 mila annui; che quand' anche il Re ottenesse la intera Dalmazia (*quod erat difficillimum*) non avrebbe potuto conservarla sei mesi dalla invasione dei Turchi, come n' era invasa quasi tutta la Croazia. Era però assicurato il Pasqualigo da tali altri de' principali Signori Ungheresi, che sarebbersi abbandonato il pensiero di recuperare la Dalmazia, purchè la Signoria di Venezia offerisse dei danari in giunta all' annua sud-

detta contribuzione. *Credo* (dicea Filippo More) *quod obtinebitis propositiones vestras sed oportet instare etiam aliter quam bonis verbis: dicimus enim in Hungarico proverbio hoc, quod bona verba non frangunt cornua.* E ciò perchè vi sarebbe pericolo che nella Dieta (a. 1510) gli oratori del Re fossero contrarii alle cose Venete, anzichè intramettersi perchè la lega de' congiurati non procedesse maggiormente a' danni della Repubblica. Anche il reverendissimo Strigoniense (ossia Tommaso Bacoczi, cardinale) il quale favoriva in segreto le cose della Signoria nostra, e per non dar sospetto non volea che il Pasqualigo andasse in sua casa, e soltanto riceveva il suo segretario per la porta di dietro) esponendo al detto segretario che a' 5 di luglio di quell' anno si era a furore populi deliberata la impresa della Palmazia, soggiungeva: *dicatis domino Oratori quod isti clamant et clamabunt et deliberabunt accipere expeditionem Dalmatiae, sed tamen cum effectu nihil fiet, de quo rogetis dominum Oratorem ut me non prodal.* E sarebbe tornata vana tale deliberazione contro i Veneziani perchè non eran d' accordo nel modo d' intraprendere la spedizione contro la Dalmazia, non avendo Sua Maestà un soldo (un *ducato*); e per far codesta impresa vi volevan danari molti, sebbene avesser genti bastanti. E Filippo More soggiungeva: *Vellem discerpi et quod anima mea iret ad infernum si unquam videbitis istas gentes transire montes per Dalmatiam;* e diceva che Sua Maestà vorrebbe soltanto migliori condizioni dell' alleanza e procurare che la Signoria desse almeno al Regno il pagamento degli ottantaseimila ducati che gli deve per rimanenza della annuale contribuzione. E qui il Pasqualigo rispondeva esser impossibile pagar ora tanta somma, che però col tempo sarebbe al tutto soddisfatta. Volevano poi gli Ungheresi definir prestamente queste difficoltà intorno la Dalmazia, colpa la pestilenza che per tutto infieriva, e per cui a Buda morivano sessanta persone al giorno (luglio 1510); il perchè la Dieta cominciava a disciogliersi, i quaranta nobili eletti eran quasi tutti partiti, e così gli altri per lo timore del male. Uno degli incaricati di parlare col Pasqualigo intorno alle cose della Dalmazia, era l' illustre *Girolamo Balbi* come segretario del Vescovo di Cinquechiese